

Gazzetta del Sud 18 Luglio 2006

Spacciavo per “mantenermi”

Un interrogatorio rapido ma denso quello tenutosi ieri mattina al carcere di Gazzi nell'ambito dell'operazione antidroga “Ninetta”. Davanti al gip Maria Eugenia Grimaldi, il magistrato che ha siglato l'ordinanza di custodia cautelare di quasi mille pagine, tracciando una mappa "siciliana" dello spaccio con addentellati anche in Campania e Piemonte, c'era Franco Trovato, il trentacinquenne, che magistrati e carabinieri ritengono la "mente" dell'intera organizzazione, definito dal procuratore capo Luigi Croce un personaggio dalle «capacità criminali particolari»; questo perché sarebbe riuscito a tenere le fila dell'intero traffico di stupefacenti. Ieri Trovato, che era accompagnato dai suoi difensori di fiducia, gli avvocati Francesco Tracì e Salvatore Silvestro, ha scelto di rispondere alle domande del gip Grimaldi e il "faccia a faccia" è andato avanti per circa mezz'ora. Dopo l'interrogatorio è stato trasferito nuovamente al carcere di Catanzaro, dove attualmente è detenuto.

La sintesi di quanto ha dichiarato al magistrato è presto detta: faccio un uso costante di stupefacenti, da lungo tempo, e ho avuto contatti frequenti con altri indagati dell'inchiesta ma soltanto per cedere piccole quantità di droga, questo mi consentiva di poter mantenere economicamente il mio "vizio". E quando si dice delle coincidenze. Proprio ieri mattina Trovato era anche coinvolto processualmente in un'altra inchiesta, la "Segugio", che ha evidenti attinenze con la "Ninetta". Nell'aula della Corte d'assise infatti, scelta per ragioni di spazio visto l'alto numero di indagati, s'è celebrata un'altra tappa dell'udienza preliminare proprio della "Segugio": questo per definire davanti al gip Daria Orlando i 46 giudizi abbreviati. Sono proseguite le arringhe difensive del nutrito collegio di difesa, e a questo proposito sono già fissate altre due udienze il 21 e il 28 settembre prossimi.

Tornando all'operazione "Ninetta" il ciclo degli interrogatori di garanzia non è affatto concluso. Oltre a quelli che sono in corso di svolgimento per rogatoria visto che i quasi 80 arrestati sono stati distribuiti in varie carceri della Penisola, oggi sarà il turno degli undici indagati dell'inchiesta che si trovano agli arresti domiciliari. Verranno sentiti questa mattina dal gip Grimaldi. L'inchiesta "Ninetta" così battezzata dal soprannome di uno degli indagati, il ristoratore Antonino Bonaffini, ha impegnato la Dda e i carabinieri per mesi, ed ha molte attinenze con altre inchieste degli ultimi tempi, per esempio la "Imbutto". A gestirla in prima persona sono stati il sostituto della Dda Giuseppe Verzera e il procuratore aggiunto Salvatore Scalia. I numeri sono notevoli: 91 indagati, 3.500 intercettazioni telefoniche o ambientali, 81 ordini di custodia cautelare di cui 11 ai domiciliari.

Era una "società" che secondo gli investigatori aveva un suo centro di rifornimento a Rosarno, in Calabria, da dove arrivavano eroina e cocaina, marijuana e hashish. Poi tutto questo "materiale" veniva, smistato tra Enna, Marsala, Paternò e Noto in Sicilia, a Napoli e poi su fino a Novara. La notte del blitz, mercoledì scorso, sono stati impiegati 250 carabinieri del Comando provinciale, col supporto di unità cinofile, militari del Reparto

Cacciatori, e alcuni elicotteri del Comando regionale. La ragnatela dello spaccio ricostruita da magistrati e investigatori ha coinvolto 8 province, visto che alcuni "capi" si erano trasferiti in Piemonte e in Lombardia. Sette invece i gruppi criminali "censiti" dall'inchiesta, che sono risultati strettamente collegati ,negli ultimi anni.

Al centro del traffico la Sicilia orientale, con una "proficua collaborazione" di gruppi criminali messinesi, catanesi e calabresi, ma. anche napoletani.

Ingenti i quantitativi di droga "trattati" dai vari gruppi, basti pensare, che nel corso dell'indagine sono stati sequestrati ben 15 chili di sostanze stupefacenti.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS